

A PREZZO DI SANGUE

Parma 1895.

Mons. Guido Maria Conforti fonda l'Istituto Missioni Estere.

La sua prima preoccupazione è quella di dare ai suoi missionari una spiritualità concreta, una spiritualità missionaria. La loro grandezza non dovrà consistere in una vita di avventura passata in paesi esotici e nemmeno nelle opere prestigiose che essi potranno realizzare sotto quei cieli. Non nello straordinario dovranno eccellere, ma nel quotidiano. La loro dovrà essere una grandezza feriale, fatta di amore, di sequela e di martirio.

Missione e martirio.

Sì, di martirio!

Il fondatore non ha mai tenuto nascosto ai suoi figli anche questo orizzonte... Ne ha parlato anzi in diverse occasioni. Nei suoi scritti, l'argomento ritorna come un ritornello, soprattutto nei discorsi ai partenti che, dal 1899 al 1931, salpavano per la Cina.

"Come il Padre ha mandato me, così io mando voi" (Gv 20, 21).

Poichè Cristo ha fatto missione immolandosi sulla croce, anche il discepolo "inviato" per fare missione deve fare lo stesso cammino. A lui il Risorto consegna, non solo una missione da compiere, ma anche un programma di vita, la testimonianza di un amore che si dona fino alla morte, fino al martirio.

"La missione di Cristo è la vostra missione.

Il segreto delle sue vittorie deve essere pure il segreto dei vostri successi: la croce, il sacrificio di voi stessi.

Voi non potete adoperare mezzi diversi da quelli adoperati da Cristo per la fondazione del suo regno.

Egli, contrariamente ai conquistatori del mondo, non ha fondato il suo regno con la forza delle armi, ma con la parola che conquista le menti e con il fascino dell'amore che avvince i cuori.

E' la parola semplice e luminosa del vangelo...

E voi confermerete la parola con la testimonianza di una vita santa, con l'esercizio fecondo della carità, con lo spirito di sacrificio, ed anche con l'eroismo del martirio se a questo pure sarete chiamati.

Le difficoltà che incontrerete nell'esercizio del vostro ministero non saranno lievi, e vi si schiude innanzi anche la prospettiva del martirio.

Ma tutto questo non deve affievolire il vostro entusiasmo ed arrestare il vostro zelo; tutto questo anzi deve dilatare il vostro cuore".

(Discorso ai partenti, 13 marzo 1927).

"Il missionario è colui che ha contemplato in spirito Gesù Cristo che addita agli apostoli il mondo da conquistare al vangelo... e ne è rimasto rapito. Ed egli a questo ideale sacrifica la famiglia, la patria, gli affetti più cari e più legittimi... armato unicamente della croce di Cristo, pronto sempre a versare il proprio sangue, se questo sarà necessario, per il bene dei fratelli, anzi con il desiderio nel cuore di suggellare con il martirio il proprio apostolato.

(Discorso ai partenti, 16 novembre 1924).

"Il missionario che tutto sacrifica per il più sublime degli ideali, che tutto si dedica al bene dei fratelli, senza nulla chiedere, che cerca solo anime da conquistare alla verità, che aspira al martirio per suggellare degnamente l'opera sua, è un tipo incomparabile di bellezza morale.

Le contrade della Cina rosseggiano ancora del sangue fresco di missionari, vittime innocenti. La prospettiva di una morte spietata sta innanzi a questi apostoli" (Discorso ai partenti, 27 settembre 1931).

"Cristo vi ha predetto persecuzioni.

I confratelli che vi hanno preceduti sul campo del lavoro hanno già subito la prigionia e sostenuto disagi e tribolazioni. Non sarà dissimile la vostra sorte, perchè identica è la missione che voi andate a compiere, identiche le difficoltà che dovrete incontrare.

E' questo del resto il calice dell'apostolo e Cristo a voi pure lo porge".

(Discorso ai partenti, 11 marzo 1928).

Martirio di Cristo, martirio del discepolo.

Espressione d'amore, pienezza d'amore.

Non solo probabile, ma desiderato e bramato, il martirio entra nella quotidianità della vita missionaria.

Da questi presupposti nasce la spiritualità che il fondatore ha dato ai suoi figli.

La prima componente di questa spiritualità è appunto la contemplazione di Gesù in croce:

"Il Crocefisso è il gran libro sul quale si sono formati i santi e sul quale noi pure dobbiamo formarci. Tutti gli insegnamenti contenuti nel vangelo sono compendati nel Crocefisso. Esso ci parla con un'eloquenza che non ha l'uguale: con l'eloquenza del sangue.

Ci insegna l'umiltà, la purezza, la mansuetudine, il distacco da tutte le cose

della terra, l'uniformità ai voleri divini e soprattutto la carità per Dio e per i fratelli.

Con la sua crocifissione, Gesù ha riconciliato l'umanità con Dio e congiunti tra loro, con un solo vincolo d'amore, tutti i figli dispersi del Padre.

S. Alfonso poteva scrivere ai piedi di un crocefisso queste parole:

"Così si ama". Ma tre altri grandi insegnamenti egli ci imparte.

Ci dice quanto sia preziosa la grazia santificante riconquistata a prezzo della sua immolazione; quanto preziosa l'anima nostra ricomprata col suo sangue divino, e quanto gran male il peccato cagione della morte dell'Uomo-Dio.

Ben si comprende come il Serafico Dottore, a chi gli domandava un giorno donde avesse appresa tutta quella celeste sapienza che aveva trasfusa nei suoi dotti volumi, potesse rispondere : dal Crocefisso.

Nel mondo soprannaturale esso è il punto più elevato che dischiude allo sguardo immensi orizzonti. E' il libro più sublime sul quale dobbiamo meditare di continuo per trovare la ragione sufficiente di tutte le questioni dell'ordine morale. Nessun altro libro può parlare con maggiore efficacia alla nostra mente e al nostro cuore; nessun altro libro può farci concepire propositi più generosi e ridestare in noi tutte le energie necessarie per attuarli a costo pure delle più grandi rinunzie e dei più duri sacrifici.

Per questo, al missionario che parte per lontani lidi ad annunciare la buona novella, non viene fornita altra arma all'infuori del Crocefisso, perchè questa possiede la potenza di Dio e per essa egli trionferà di tutto e di tutti dopo d'aver trionfato di se stesso" (La parola del Padre, pag. 39-40).

"Quando verranno a visitarvi tribolazioni, quando proverete l'umana ingratitudine e l'abbandono, quando vi incalzeranno le persecuzioni, allora guardando il Crocefisso, da lui apprenderete la santa voluttà del patire per una causa così bella.

Da dove vi verranno la virtù e la forza necessarie per superare tante difficoltà? Dalla croce che riassume il vangelo che dovete annunziare ai popoli e che è la vittoria che vince il mondo; da quel Signore crocefisso che in tutte le situazioni del vostro difficile apostolato dovrà formare il vostro vanto e la vostra gloria ed essere sempre la vostra guida e il vostro maestro.

In lui tenete fisso lo sguardo" (Discorso ai partenti, 25 gennaio 1907).

E' questa la contemplazione missionaria, una contemplazione fatta di ascolto.

Il Crocefisso parla dell'amore di un Padre che vuole salvi tutti gli uomini:

"A voi pure non mancheranno i giorni del dolore.

Proverete amari disinganni e penose delusioni.

Farete l'esperienza dell'ingratitudine umana.

Vi sembrerà di essere abbandonati perfino dai vostri cari, come Cristo sulla

croce fu abbandonato dal Padre. Vedrete l'apparente inutilità dei vostri sforzi. Vi assalirà talvolta la stanchezza e quasi vi pentirete di aver abbracciato questa vita. Se verranno anche per voi questi momenti di tenebra e di tempesta, pensate a Cristo.

Come Cristo si è immolato al Padre per la redenzione del mondo, non dimenticate mai che non vi è gloria più grande di quella di essere cooperatori di Dio nella salvezza dei fratelli" (Discorso ai partenti, 3 gennaio 1922).

Il Crocefisso ci dà la misura dell'amore di Cristo: un amore senza misura.

"Sulla croce, nostro Signore ha detto: Ho sete!

Il Crocefisso insegna come per le anime si deve soffrire e dare anche la vita. Stringetevelo pure al petto ed abbiatevelo compagno inseparabile per tutta la vita" (Discorso ai partenti, 18 settembre 1928).

Il Crocefisso ci insegna quale dev'essere il nostro amore : un amore totale, una vita donata:

"State per compiere un grande sacrificio, ma lo compite con grande generosità e con animo ilare. Questo perchè la fede che vi ispira vi fa vedere nell'apostolato a cui vi accingete una continuazione dell'apostolato stesso di Cristo, e soprattutto perchè vi muove la carità di Gesù Cristo.

Oggi voi ripetete coi fatti : Caritas Christi urget nos (2 Cor 5,14).

Voi seguite l'esempio di lui che ha dato tutto se stesso per noi e ci ha comandato di amare i fratelli, come lui ha amato" (Discorso ai partenti, 10 marzo 1929).

Dall'esperienza contemplativa, alla sequela.

E' la seconda componente della spiritualità missionaria: seguire i passi di Gesù, missionario del Padre:

"Negli anni più belli della vostra vita avete udito l'invito di Cristo che vi chiama a seguirlo da vicino e voi avete generosamente risposto:
ti seguiremo ovunque tu vada, andremo ovunque tu voglia"
(Discorso ai partenti, 13 marzo 1927).

"Lo sappiamo cosa vuol dire essere missionari e sappiamo la grande grazia che vi ha fatto il Signore chiamandovi all'apostolato.

E' una grande gloria il seguire il Signore.

Ma questa gloria cresce in proporzione della vicinanza maggiore o minore con la quale si segue il Maestro. Voi siete chiamati a seguirlo da vicino, conformi all'immagine del Figlio" (Discorso ai partenti, 10 marzo 1929).

Se la contemplazione si traduce in sequela, questa è vissuta nell'annuncio alle genti. L'annuncio di Cristo e del suo messaggio è la terza componente della spiritualità missionaria: annuncio fatto con la parola e con la vita:

"Siete stati eletti per essere la luce del mondo, il sale della terra e dovete esserlo prima coi fatti e poi con le parole, ad esempio di colui che "coepit facere et docere". Solo così potrete ripetere ai popoli che genererete alla fede: "Siate nostri imitatori, come noi lo siamo di Cristo", camminate come da noi ne avete ricevuta la norma" (Discorso ai partenti, 25 gennaio 1907).

"Andate e predicate la fratellanza universale proclamata da Cristo, destinata ad abbattere tutte le barriere ed a formare di tutti gli uomini, senza distruggere le nazionalità ed i relativi diritti, una sola grande famiglia, congiunta con il vincolo della carità cristiana" (Discorso ai partenti, 16 novembre 1924).

Formati a questa scuola, i figli di Mons. Conforti, partivano per la Cina "consacrati alla missione per la vita e per la morte".

C'era anche un canto che li accompagnava fin dalla prima giovinezza. Era un canto alla Regina degli apostoli che nel ritornello ripeteva:

"O Vergine santa, ascolta la prece
degli apostoli! O Madre pietosa,
laggiù del martirio, la palma gloriosa
noi sospiriamo!
(Inno dei novizi).

Martirio rosso e martirio bianco.

Mons. Conforti era un uomo pratico, con i piedi per terra.

Per questo, aggiunse alle componenti della spiritualità dei suoi missionari alcune parole chiare su un altro genere di martirio:

"Vi attendono tribolazioni, patimenti e, forse anche, la corona del martirio. Se mancherà il martirio del sangue, non mancherà quello dell'abnegazione, dei sacrifici, dei patimenti: un martirio continuato più grave del vero".
(Discorso ai partenti, 18 gennaio 1904).

"Molti vorrebbero essere compagni al Maestro divino tra le gioie e gli osanna,

ma pochi son quelli che lo seguono tra le agonie del Getzemani e il crucifige del pretorio. A voi pure non mancheranno i giorni del dolore."

(Discorso ai partenti, 3 gennaio 1922).

"Vi attendono difficoltà di ogni genere, andrete in mezzo ad un popolo dilaniato ora da intestine discordie, giungerete colà mentre non vi è sicurezza per alcuno, specialmente per gli stranieri, per i banditori di una novella religione..."

(Discorso ai partenti, 25 marzo 1926).

"Non dimenticate che dovrete seminare nelle lacrime.

Per questo Cristo vi ha predetto persecuzioni, perchè non abbiate un giorno a scandalizzarvi: "Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi"

(Discorso ai partenti; 11 marzo 1928).

"Il calice che vi apprestate a bere è il calice del Getzemani: non vi mancheranno pene e dolori; lo spirito delle tenebre, il cui regno cercherete di abbattere, nulla lascerà di intentato per attraversare il vostro cammino; l'umana perfidia solleverà contro di voi la tempesta delle persecuzioni, sarete in odio a molti per il nome di Cristo e sperimenterete quello che ha sperimentato l'Apostolo delle genti, che vi ha preceduto nel glorioso cammino dell'evangelizzazione dei popoli. Ma non temete, perchè quella grazia che ha sorretto Paolo, sorreggerà voi pure nell'arduo cimento .

Vi siete consacrati alla missione per la vita e per la morte"

(Discorso ai partenti, 16 novembre 1924).

Consacrazione religiosa e martirio.

Questa "consacrazione per la vita e per la morte" è, secondo il Conforti, la professione dei consigli evangelici.

La vita religiosa è dono totale, sequela radicale, testimonianza d'amore... martirio!

"La vita apostolica infatti, congiunta alla professione dei voti religiosi, costituisce per sè quanto di più perfetto, secondo il Vangelo, si possa concepire. Per la professione dei voti religiosi noi veniamo a morire a tutto ciò che è terrestre per vivere una vita nascosta in Dio con Gesù Cristo, avverandosi quello che scriveva l'Apostolo Paolo ai primi fedeli: Voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo il Dio (Col 3,3).

I voti religiosi sono vincoli santi che ci stringono sempre più al divino servizio; sono una totale emancipazione dal demonio, dal mondo e dalla carne; sono una continua aspirazione a cose sempre migliori; sono come una specie di martirio, a cui, se manca l'intensità dello spasimo, supplisce la continuità di tutta la vita" (Lettera Testamento, 2).

Ad approfondire il legame tra la consacrazione religiosa nella pratica dei consigli evangelici e il martirio "dono insigne e suprema prova di carità", sarebbe venuto poi il Concilio Vaticano II che, nella Lumen Gentium, accosta il martirio alla professione dei consigli evangelici:

"Avendo Gesù, Figlio di Dio, manifestato la sua carità dando per noi la vita, nessuno ha più grande amore di colui che dà la vita per lui e per i fratelli (cfr. 1 Gv 3,16; Gv 15,13). Già fin dai primi tempi quindi, alcuni cristiani sono stati chiamati, e altri lo saranno sempre, a rendere questa massima testimonianza di amore davanti agli uomini, e specialmente davanti ai persecutori.

Perciò il martirio, con il quale il discepolo è reso simile al suo maestro che liberamente accetta la morte per la salute del mondo, e col quale diventa simile a lui nella effusione del sangue, è stimato dalla chiesa come dono insigne e suprema prova di carità.

Ché se a pochi è concesso, tutti però devono essere pronti a confessare Cristo davanti agli uomini e a seguirlo sulla via della croce durante le persecuzioni, che non mancano mai alla chiesa.

Parimenti la santità della chiesa è favorita in modo speciale dal molteplici consigli che il Signore nel vangelo propone all'osservanza dei suoi discepoli.

Tra essi eccelle il prezioso dono della grazia divina, dato dal Padre ad alcuni (cfr. Mt 19,11; 1 Cor 7,7) di consacrarsi più facilmente e senza divisione del cuore (cfr. 1 Cor 7,7) a Dio solo nella verginità o nel celibato. Questa perfetta continenza per il regno dei cieli è sempre stata tenuta in singolare onore dalla chiesa, quale segno e stimolo della carità e speciale sorgente di fecondità spirituale nel mondo.

La chiesa ripensa anche al monito dell'Apostolo, il quale, incitando i fedeli alla carità, li esorta ad avere in sé gli stessi sentimenti che furono il Gesù Cristo, il quale "spogliò se stesso, prendendo la natura di un servo... facendosi obbediente fino alla morte" (Fil 2,7-8), e per noi "da ricco che era si fece povero" (2 Cor 8,9).

L'imitazione e la testimonianza di questa carità e umiltà del Cristo si impongono ai discepoli in permanenza; per questo la chiesa, nostra madre, si rallegra di trovare nel suo seno molti uomini e donne che seguono più da vicino questo annientamento del Salvatore e più chiaramente lo mostrano, abbracciando, nella libertà dei figli di Dio, la povertà e rinunciando alla propria volontà: essi cioè per amore di Dio, in ciò che riguarda la perfezione, sottomettono a una creatura umana al di là della stretta misura del precetto, al fine di conformarsi più pienamente a Cristo obbediente".

(Costituzione LUMEN GENTIUM sulla chiesa, n° 44).

L'annientamento del Salvatore

Missione e martirio.

Consacrazione religiosa e martirio.

Martirio rosso e martirio bianco...

Mons. Conforti riassume tutto in due parole:

"Ogni missionario si consideri come vittima volontaria per la conversione dei non cristiani e reputi sempre somma gloria il cooperare con Cristo, sia pure modestamente, alla redenzione del mondo".

(Regola fondamentale, n° 9).



Fin dagli anni del seminario, Guido Conforti aveva desiderato diventare missionario, ma la malattia che lo colpì all'età di diciassette anni e lo accompagnò fino alla vigilia della prima messa non glielo aveva permesso. Sembrava proprio che il suo progetto dovesse svanire per sempre... Dopo anni di paziente attesa, il 19 marzo 1894, Guido scrisse una lettera al cardinale prefetto di Propaganda Fide, esponendogli il suo progetto di iniziare un Istituto per le missioni estere. Aveva ventinove anni. Così don Guido, che non aveva potuto essere missionario, sarebbe diventato padre di missionari. Nella foto: Guido Conforti, giovane sacerdote.

Per costruire un mondo di fratelli

Lavoriamo con ardore sempre crescente all'annuncio del Vangelo alle Genti, portando così il nostro contributo all'avveramento del desiderio di Cristo che vuole che si formi una sola famiglia cristiana che abbracci tutta l'umanità. Ognuno di noi sia intimamente convinto che la vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande, come quella che ci avvicina a Cristo autore e consumatore della nostra fede e agli Apostoli che, abbandonata ogni cosa, si diedero intimamente e senza alcuna riserva a seguire Lui.

Il Signore non poteva essere più buono con noi!

La vita apostolica infatti, congiunta alla professione dei voti religiosi, costituisce per sé quanto di più perfetto, secondo il Vangelo si possa concepire. Per la professione dei voti religiosi noi veniamo a morire a tutto ciò che è terrestre per vivere una vita nascosta con Gesù Cristo in Dio (Col. 3,3).

I voti religiosi sono vincoli santi che ci stringono sempre più al servizio divino, sono una emancipazione totale dal demonio, dal mondo e dalla carne; sono una aspirazione continua a cose sempre migliori; sono come una specie di martirio, a cui, se manca l'intensità dello spasimo, supplisce la continuità di tutta la vita.

Mons. GUIDO MARIA CONFORTI
ai suoi missionari